

| | | | |
|----------|-----------|------------------|---------------------------|
| Noru | nulo | nube | (Fà nulo da piova) |
| Numai | noma | solamente | (L'ò visto noma elo) |
| Noembre | noembre | novembre | (Sto noembre) |
| Numito | nomao | chiamato | (A' xe nomao Tono) |
| Nu numio | no noma | non solo | (No noma questo ma altro) |
| Panteo | pantasso | ventre | |
| Remasu | remaso | rimasto | (Su remaso de sasso) |
| Romagne | remagno | rimango | (Remagnè là ancù) |
| Sambatu | sambato | sabato | |
| Siguro | seguro | certo | (Podè stare seguro) |
| Susu | suso | sù | |
| St | st | silenzio | |
| Trecuto | trescorso | passato | (I di trescorsi) |
| Tristu | tristo | malenconi- co | |
| Unde | onde | dove | (Ond' elo ?) |
| Vai ! | vai | guai | (Vai a vu !) |
| Zi, zioa | ziorno | giorno | |

LE CAVALLETTE

E LO STORNO ROSEO

IN PROVINCIA DI VERONA NELL'ANNO 1875

NOTE

DEL M. E. EDOARDO DE BETTA

Ai brevissimi cenni che io ho avuto l'onore di porgere a questo Istituto nell'adunanza del 20 p. p. giugno (1) sulla invasione delle cavallette (*Acridium italicum* Fab.) nella provincia di Verona e sulla straordinaria comparsa dello Storno roseo (*Pastor roseus* Temm.) e sua nidificazione in Villafranca, aggiungo ora, raccolte nel presente scritto, tutte quelle maggiori e più precise notizie che in argomento restavano a desiderarsi e le quali, io spero, saranno accolte con quello stesso benevolo interessamento che fu in allora accordato alle poche mie parole.

Siccome ho già dovuto avvisare, la patita invasione di cavallette nell'agro veronese, lungi dal doversi ascrivere ad una repentina immigrazione di specie venutaci da altrove, non fu invece che una ben triste, ma naturalissima, conseguenza del non essersi curati pur troppo in addietro, e del non avere quindi combattuta a tempo debito la presenza dell'Acridio il quale già da due a tre anni andava sempre più moltiplicandosi ed estendendosi in alcune parziali località, per finire poi nel decorso maggio a mostrar-

(1) *Atti del R. Istituto veneto*, 1874-75, tomo I, serie, V, disp. 8, pag. 836

si in proporzioni allarmanti davvero, e ad invadere e devastare larghi spazi e terreni di diversi comuni contermini.

Del che ho potuto anche in seguito e più opportunamente convincermi per aver fatto parte, in unione all'egregio prof. Gaetano Pellegrini, della Commissione provinciale incaricata d'urgenza di visitare e di riferire su tutte le località infestate dall'Acridio. Chè oltre infatti al risultato delle notizie ufficiali sul luogo raccolte a conferma di quanto sopra, assai ovvio ci tornò di così ritenere in vedendo appunto, e dovunque, le cavallette in tutti i diversi stadi delle loro mute.

Esclusa anzitutto, ancor qui, l'opinione di taluno che l'Acridio in parola potesse essere la già di troppo storica cavalletta emigrante o di passo (*Acridium migratorium*), egli è ormai posto fuor d'ogni dubbio appartenere desso alla specie benissimo conosciuta sotto il nome di *Acridium italicum*. Noterò solo per incidenza come a questo si lasciasse poi trovare qua e colà associato, ma in proporzioni minime, o dirò anzi meglio in proporzioni inavvertibili, qualche altro Acridio di diversa specie, siccome il *coerulescens*, il *lineola*, il *germanicum*, ecc.

Ritenuto quindi l'Acridio italico come la specie che menò danni non indifferenti nel territorio di Verona, è intanto un fatto singolare davvero e ben degno di nota, l'essersi mostrato ora fra noi così a dismisura moltiplicato tale Acridio il quale, per quanto ci consta, non erasi mai spinto in passato così addentro nel settentrione d'Italia, dal centro e dal mezzogiorno di cui è proprio.

In nessun autore fra quelli che ho potuto consultare, mi riuscì infatti di rinvenire accertata una consimile sua antecedente comparsa in queste parti settentrionali d'Italia, se eccettuasi il Bendiscioli il quale, parlando di una straordinaria invasione di cavallette avvenuta nel 1825 in provincia di Mantova, ne ha indicata ben anco la specie sotto il

nome precisamente di *Acridio italico*. Sulla esattezza della quale indicazione si volle però dubitare da taluno (1) cui tornerebbe più verosimile il pensare che anche allora si trattasse dell'*Acridium germanicum* il quale in altre epoche, anche molto remote, aveva già devastato la Lombardia ed il Veneto.

Ma lasciando tale questione, che non sarebbe d'altronde pel caso nostro, e registrata invece oggidì in modo indubbio la comparsa e la moltiplicazione dell'Acridio italico nel veronese, constatiamo al presente la gravità dei danni da esso recati a diversi prodotti, non fosse altro che per meglio tenerci in guardia pel caso, forse non ancora del tutto scongiurato, che questo terribile insetto riapparisse nell'anno vengente sulle nostre terre.

Giovandomi molto opportunamente dello speciale rapporto (2) che la suaccennata Commissione ha presentato in data del 6 luglio p.p. al R. Prefetto ed alla Deputazione provinciale di Verona, e che venne poi anche trasmesso al R. Ministero d'agricoltura industria e commercio, dirò che l'Acridio italico mostrossi moltiplicato a dismisura e diffuso nel maggio e giugno dell'anno corrente su zona molto estesa della provincia veronese; e precisamente sul tratto di territorio compreso fra Verona alla destra d'Adige ed i comuni di S. Massimo, Bussolengo, Sona, Sommacampagna, Villafranca, Castel d'Azzano, Buttapietra, toccando in qualche piccola parte i confini dei due comuni

(1) APPELLE DEI. *Le cavallette*. Lettura popolare fatta la sera del 6 febbraio 1868 nell'Aula magna della R. Università di Siena (estratta dall'*Industriale italiano*, anno VI, 1872).

(2) ED. DE BETTA e G. PELLEGRINI. *Rapporto della Commissione provinciale incaricata di riferire sulla invasione delle cavallette in diverse parti del territorio veronese*. — Inserito anche nel *Bollettino ufficiale* della R. Prefettura di Verona, anno 1873, puntata I e II del luglio, pag. 368.

di Cà di David e di S. Giovanni Lupatoto. In complesso una superficie qua e colà invasa dalle cavallette di circa 160 chilometri quadrati, oltre a ristretto spazio del territorio del Comune di Pescantina alla sinistra dell' Adige, da dove avrebbero poi potuto estendersi a devastare altresì la tanto rinomata Valpolicella.

Se non che, sapendosi come una sola femmina dell' Acridio italico deponga in un anno 1400 uova all' incirca, e sapendosi benanco come già da due a tre anni trovavasi questa specie diffusa, non curata nè comechessia osteggiata, in diverse fra le località summenzionate, non vi ha certamente a che maravigliarsi della sterminata sua moltiplicazione ultimamente osservatasi. E ciò poi tanto meno in quantochè nelle località occupate dall' Acridio concorrevano tutte quelle condizioni che sono senz' altro le più favorevoli alla sua propagazione.

Colà sono infatti i terreni sabbiosi, aridi, dominati dal sole: terreni incolti o ridotti a prato artificiale che sono precisamente i più opportuni per la deposizione delle uova, come quelli dove nè l' aratro, nè altro lavoro disturba mai, nè impedisce la nascita dell' insetto. Aggiungasi altresì la esistenza colà, e per lunghi tratti, di alti ed estesi cumuli di sassi disposti lungo il confine dei luoghi coltivati, e fra i quali l' Acridio compie assai più facilmente che altrove le proprie mute, siccome più particolarmente favoritovi da temperatura secca ed assai riscaldata dai raggi solari.

La natura stessa del terreno si prestò quindi nel modo il più propizio alla moltiplicazione delle cavallette: e sotto tale rapporto la Commissione provinciale ha potuto pure riconoscere come maggiori centri della invasione i due comuni di Villafranca e di Sommacampagna; se non forse ancora più le frazioni di Tomba e S. Lucia del Comune di Verona, dove ai terreni coltivati, di natura silicea, si accompagnano e si alternano estesi tratti di terreno arido

ed incolto all' intorno dei numerosi fertilizî ivi erettisi sotto il cessato dominio austriaco.

Sulla strabocchevole e, ripeterò pure, spaventosa quantità di cavallette che invasero l' agro veronese, nessuno potrà forse mai avere una adeguata idea se non chi si trovò sui luoghi all' epoca stessa della invasione, testimonio oculare di quanto sono per dire.

Affatto coperti di cavallette vedevansi infatti gli steli di tutte le piante erbacee lungo gli argini delle strade: e queste pure alla lor volta seminate di cavallette che sul suolo caldo ed asciutto stavano rinvigorendo le forze perdute col fresco della notte. Un solo passo fatto nella aderente campagna, bastava a sollevare milioni e milioni di acridii che con ingrato ronzio si gettavano confusamente di qua e di là sulle erbe, sulle piante, sul vicino terreno e persino sugli abiti e sul viso delle persone.

Che dirò poi di quanto accadeva nel fare percorrere il terreno dagli incaricati della caccia alle cavallette? Una fitta nuvola di queste sorgeva tutta all' intorno, e pochi minuti secondi bastavano a tutta renderne coperta la larga tela, da cui erano poscia, di tratto in tratto, cacciate con forti scosse verso la fessura che dal suo mezzo comunicava con un sottopostovi sacco!

Nè, a persuadersi della entità dei danni portati, occorreva più che uno sguardo ai prodotti invasi. Nei prati di erba medica, lo ripeterò anche qui, non una sola pianta, non una sola foglia, non uno stelo rimasto illeso: ma i prati stessi siffattamente distrutti da sembrare assolutamente come adusti. Le foglie e la corteccia dei rami dei gelsi giovani, o di recente potatura, distrutte. Distrutti i fagiuoli, le lenti, i piselli. In qualche luogo invase le viti e rosicchiate le foglie. In altri siti non risparmiati neppure i pistilli del sorgo turco. E così dicasi di altre piante ancora che furono più o meno danneggiate dall' Acridio.

Al manifestarsi di tanta calamità, e dinanzi al pericolo

di devastazioni ancora maggiori, era bene ad attendersi che privati e Comuni, abbandonando la malaugurata incuria del passato, dessero finalmente mano all'opera, e colla distruzione di un nemico già così imponente, si affrettassero a provvedere agl'interessi dell'agricoltura.

E fu allora difatti che con sufficienti accordi fra i Comuni infestati dalle cavallette; colle norme che la R. Prefettura fu sollecita di emanare non appena le venne denunciato il pericolo; e col concorso in fine della stessa provincia nelle spese occorrenti, fu quindi attivata la caccia dell'Acridio. Un po' tardi veramente e con diverse non giovevoli interruzioni, ma in modo nonostante che il suo risultato finale mostrò ad ognuno quanto grave si era il flagello da scongiurarsi, e quanto assai più terribile sarebbe stato negli anni avvenire se non si fosse pensato a combatterlo nel presente.

Pochissimi giorni bastarono a raccogliere e distruggere nei diversi Comuni quasi 400 quintali di cavallette, colla spesa complessiva di L. 6496:10. E poichè mi è possibile di offrire anche con tutta esattezza la quantità presa e distrutta in ogni Comune e la spesa relativamente incontrata (1), non credo senza interessè il mantenere pure in questo scritto le seguenti memorie:

(1) Riporto questi dati dalle contabilità speciali dei diversi Comuni danneggiati ed in base alle quali ho dovuto, quale Deputato provinciale, stendere il rapporto per le deliberazioni del Consiglio sulla quota di concorso nella spesa per parte della Provincia.

| | chilogr. | dispendio di lire |
|--|--------------------------|-------------------|
| Comune di Verona | 6858 | 1156:31 |
| " di Bussolengo | 1169 | 216:35 |
| " di Cà di David | 465 | 80:42 |
| " di Castel d' Azzano | 2775 | 499:73 |
| " di Sona | 6106 | 843:30 |
| " di S. Massimo | 4490 | 544:70 |
| " di Sommacampagna | 12054 | 1854:24 |
| " di Villafranca | 5205 | 1301:05 |
| " di S. Giovanni Lupatoto, circa | 500 (a spesa di privati) | |
| " di Buttapietra, circa | 100 " " | |
| Totale | | 39722 6496:10 |

Tutta questa quantità di cavallette distrutte avrebbe dovuto però raggiungere estremi ben assai più rilevanti, se l'umido ed il freddo, i due naturali e più potenti nemici dell'Acridio, non avessero per buona sorte e tanto energicamente soccorso la intrapresa distruzione. E per verità, le piogge continuate, il cielo quasi sempre coperto, e soprattutto poi le notti mantenutesi costantemente fredde verso il principiare del luglio, hanno contribuito in modo meraviglioso a liberarci dal fatale ortottero. Sterminata fu per ciò stesso la quantità di cavallette per tal modo perite e, ciò che più conta, in un'epoca già tanto prossima a quella in cui ha luogo ordinariamente la deposizione delle uova. Circostanza questa importantissima, e che può ora lasciarci speranza di non dover vedere rinnovato tanto flagello nell'anno venturo.

In ogni modo Comuni e privati, tristamente ammaestrati dal presente, non saranno più tardi ad operare. Uno speciale regolamento sta ora per essere presentato all'approvazione del Consiglio provinciale ed alla accettazione dei Comuni onde provvedere, all'evento di una nuova invasione, con quella sollecitudine, uniformità e contempo-

raneità di mezzi che valgono sin da principio a togliere la possibilità di danni estesi. E giova sperare altresì che i privati non dimenticheranno frattanto le precauzioni e cautele ad essi già suggerite dalle rispettive rappresentanze comunali: quella pure compresa del dissodamento nella corrente stagione dei terreni incolti ed in particolare dei prati artificiali, come i luoghi, lo si ripete, nei quali la nascita e lo sviluppo dell' *Acridio* sono sempre eminentemente favoriti.

Offro per le collezioni naturali di questo Istituto diversi esemplari in alcool dell' *Acridium italicum*, e presento alcune pianticelle coperte di questo insetto e sue spoglie, le quali potranno dare anche un' idea del come stavano le cose all'epoca delle forti intemperie sopra avvertite.

Passo ora alla seconda parte di questo scritto.

Lo Storno roseo (*Pastor roseus* Temm.) è il più formidabile nemico delle cavallette: e fu asserito (1) che come l'apparire di esso si considera in molti paesi per non fallace indizio della loro comparsa, così ogniqualvolta avvenga tale flagello si vedono codesti uccelli a centinaia di migliaia inseguire gli stuoli devastatori delle campagne.

Senza voler credere che il caso nostro sia l'identico, vale a dire che alla invasione delle cavallette sia unicamente dovuto l'arrivo nella provincia veronese, e precisamente a Villafranca (2), dello Storno roseo su cui sono a dire, io credo di non trovarmi discosto dal vero in pensando che la presenza dell' *Acridio* nei dintorni di quel paese, ed in quantità così smisurata, abbia invece determinati a colà trattenersi i numerosissimi stormi che di que-

(1) BREHM. *La vita degli animali*. Traduzione italiana, vol. III, pag. 324.

(2) Villafranca, capoluogo di distretto amministrativo, sulla linea ferroviaria Verona-Modena, dista dalla città chilom. 17.

sti uccelli eransi avanzati sino a noi, diretti forse più verosimilmente per qualche altra parte d'Europa.

Comunque vogliasi pensare, fu però un fatto assai strano, di cui tutti giustamente maravigliarono, quello della comparsa, nell'epoca appunto della maggiore invasione delle cavallette, di tale una quantità di storni rosei che credesi di poter calcolare a nientemeno di dodici a quattordicimila individui: e forse ancor più, se si volesse prestar fede alle dichiarazioni di tal altro fra gli abitanti di Villafranca. Nè ci deve perciò sorprendere che qualcuno abbia allora gridato persino al miracolo, e che siasi creduto di scorgere in questo avvenimento la mano stessa della Provvidenza.

Come si sa, il *Pastor roseus* abita le calde contrade dell' Africa e dell' Asia, ed assai sparso lo s' incontra in tutte le regioni del Caucaso. Uccello essenzialmente viaggiatore, emigra più o meno regolarmente nel mezzogiorno d' Europa. Fu più volte osservato nella Grecia, e più di rado nella Spagna, nella Francia, nel Belgio, nella Germania, nella Svizzera e nell' Inghilterra.

In Italia questo bellissimo uccello mostrasi sempre assai raramente e di passaggio irregolare, quantunque possa dirsi oggimai che qualche individuo, ad intervalli più o meno lunghi, sia stato preso in pressochè tutte le parti del nostro paese.

Quanto alla provincia di Verona è più particolarmente a notarsi come il *Pastor roseus* figuri fra le specie le più rare, scorrendo talvolta molti anni senza vedersene neppure un individuo, o mostrandosi, comparendovi sempre in piccoli branchi di sei a dieci o dodici individui, nel maggio o nel giugno, per trattenervisi brevissimi giorni. Fu già quindi una vera eccezione l' essersi osservato nel giugno del 1870 un centinaio, o forse più, di storni rosei vaganti per circa una settimana nelle campagne lungo la spiaggia veronese del Benaco.

Ciò premesso, sarà di leggieri compreso l'interesse che per la scienza potranno avere le notizie che offro oggidì sulla comparsa, e più che tutto poi sulla nidificazione e propagazione del *Pastor roseus*. Argomento non molto noto tuttora per gli stessi nostri moderni autori, e col quale possiamo altresì venire in appoggio alle dichiarazioni che, in via però più che altro di supposizioni, furono fino a qui avanzate intorno alla riproduzione di questo uccello in Italia.

È così, ad esempio, che l'illustre Savi (1) non ha potuto annunciare che sulla fede altrui, la nidificazione di molti storni rosei nel Mugello in primavera del 1740, chiudendo però l'articolo relativo coll'avvertire *poco nota* la propagazione della specie. È così che il Perini (2) ha scritto *potersi ritenere avvenuta la propagazione di qualche coppia* in provincia di Verona nel 1840, per la circostanza di avere avuto allora una femmina in cui trovò le uova portate a quasi perfetto compimento. Così dicasi

(1) SAVI. *Ornitologia toscana*, 1827, vol. I, pag. 109. — *Ornitologia italiana*. Opera postuma, 1873, vol. I, pag. 354.

(2) PERINI. *Ornitologia veronese*. Nelle *Memorie dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona*, vol. LI, 1874, pag. 118.

Citando questo lavoro non posso esimermi dal far presente l'errore di altro fra i caratteri dal Perini segnati per la femmina del *Pastor roseus*, e la quale, all'opposto precisamente del vero, viene descritta come avente « un ciuffo assai più alto che quello del maschio adulto. »

Fatta questa avvertenza mi duole trovarmi poi costretto, per ragioni che mi riguardano particolarmente, a deplorare che la Commissione accademica la quale pronunciò il giudizio per la stampa della *Ornitologia* del Perini, abbia creduto di così facilmente trasandare le molte inesattezze ed i non pochi difetti che a chiunque è assai facile il rilevarvi. Con quale vantaggio pel nome dell'ora defunto autore, e nello stesso tempo con quale interesse per la illustre Accademia che accolse l'opera nei propri Atti, io non lo so veramente comprendere.

infine del Salvadori (1), il quale nella recente e pregiata sua opera sugli uccelli italiani non fa che supporre possibile la propagazione talora di qualche coppia in Italia, pel fatto dell'aver egli veduto varî individui giovanissimi presi in Piemonte nel mese di settembre.

Nè scorderò altra notizia ancora avuta dall'egregio prof. Pellegrini, cui venne assicurato che una coppia di *Pastor roseus* nidificò nel 1873 presso Recoaro, e che ne sarebbe stato anzi rinvenuto e levato il nido coi giovani stornelli.

Ma anche dopo tutto ciò resterà sempre questa la prima volta in cui la propagazione dello Storno roseo succede in Italia nel modo ed in così larghe proporzioni come si verificò quest'anno in Villafranca. In proposito di che appunto stimo utilissimo, e necessario non meno, di esporre il più succintamente possibile tutto quanto ho avuto cura di raccogliere per autorevoli testimonianze, o di constatare ed osservare io medesimo nelle frequenti e ripetute escursioni al preciso scopo colà eseguite da Verona.

La comparsa del *Pastor roseus* in Villafranca avvenne nel 3 giugno. E fu precisamente verso le 4 pom. di quel giorno che un piccolo branco di 18 a 20 di questi uccelli venuto a posarsi sulle alte e diroccate mura interne del castello, fu seguito dopo mezz'ora da altro branco di circa un centinaio d'individui, i quali coi loro continuati gridi destarono l'attenzione di tutte le persone abitanti nel recinto dello stesso castello.

In breve erano accorsi sul luogo anche quei del paese, i quali di altro maggiore spettacolo furono poi testimoni quando verso la sera apparvero ancora molte e molte migliaia di questi storni che, unitisi ai primi venuti,

(1) SALVADORI. *Fauna d'Italia*, parte II, *Uccelli*. Nella grande opera edita dal Vallardi in Milano, col titolo: *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e statistico*, fasc. 198, pag. 167.

rimasero colà sino all'imbrunire, per abbandonare tutti a quel punto il luogo visitato e disperdersi in numerosissimi stormi per l'aperta campagna.

Di siffatto avvenimento è più facile il pensare, che non il dire, quanto discorrere siasi fatto in quel giorno e quanto siane stato lo stupore per quegli abitanti, i quali alla fin fine sentivano dispiacenza di avere così prontamente perduti quei bellissimi ed ignoti uccelli, che per la prima volta era occorso loro di vedere.

Ma le cose non restarono così, dacchè verso le 3 antim. del dì successivo gli abitanti di Villafranca furono inaspettatamente destati dagli assordanti gridi di dodici a quattordici mila storni rosei che in quell'ora vi giunsero onde prendere definitivo possesso del castello. Un periodico di Verona (1) ha parlato di ciò, scrivendo che gli storni coprivano in sì stragrande quantità le mura, da averle fatte sembrare divenute semoventi e completamente nere di colore.

Da quello stesso momento altro spettacolo si offerse agli astanti, poichè gli arrivati non posero indugio qualsiasi nel muovere accanita guerra agli altri uccelli che nel castello tenevano ordinaria dimora: stornelli comuni, rondini, passerì e colombi. Questi ultimi si videro in breve ridotti a ritirata sulle più alte torri. Tutti gli altri invece posti in piena fuga dopo abbastanza lunga ed ostinata zuffa, cui altra ancora non meno forte successe poi fra gli stessi storni rosei. Causa di ciò, il doversi contendere il possesso di uno o dell'altro delle centinaia e centinaia di fori e cavità entro cui allogarsi le coppie, e che non bastando tuttavia a tutte ospitarle, furono le ancora moltissime rimanenti obbligate ad occupare i tetti delle case di circa una metà del paese, vale a dire della parte situata fra il castello e la chiesa; pur colà rinnovandosi le lotte per la cacciata degli stornelli comuni e dei passerì.

(1) *L' Arena*, n. 147, del 4 giugno 1875.

E qui tosto una nuova causa di ammirazione per gli abitanti di Villafranca, nella incredibile sollecitudine ed attività con cui gli storni rimasti nel recinto del castello si diedero alla pulitura dei fori e delle fessure conquistate; e che ben presto sbarazzarono d'ogni ingombro facendo rotolare al piede delle mura sassi, anche di grosso peso, e pietre, e cocci, e legni, e paglie, e teschi persino ed altre parti di scheletri degli animali ivi morti naturalmente, o rimasti vittime senza dubbio delle faine e dei gufi.

Compiutasi la pulitura, principiarono col giorno 5 giugno i lavori per la costruzione dei nidi. Noterò qui subito che questi occupavano quasi sempre pel lungo e pel largo tutta la capacità del sito, e che rozamente composti di piccoli legni, di ramoscelli, di paglie, di fieno, di gramigna e di altre erbe secche, il tutto disposto in massa informe, presentavano nel loro mezzo un ristretto spazio concavo destinato a contenere le uova, e pur questo irregolarmente rivestito di filamenti erbacei, di foglie, di muschi e di piume.

Infrattanto ognuno ha potuto anche osservare l'atto di accoppiamento dei sessi, che con incredibile ardore succedeva sulle mura del castello e sui tetti delle case; e che dimostrò essere questi uccelli siffattamente lussuriosi da non separarsi neppure se accidentalmente cadevano dall'alto. Circostanza questa che fu anzi assai favorevole per rendere tosto qualche abitante in possesso di alcuni storni che caduti, ancora sempre accoppiati, sulla via, lasciaronsi prendere senza molta difficoltà.

Non fu che nel giorno 17 giugno che io ho potuto constatare compiuta in qualche nido la deposizione delle uova, le quali vi stavano in numero di 5 a 6 ed erano di forma ovato-conica, con guscio molto sottile e di color bianco uniforme, con leggiera tendenza al verdognolo.

Al 10 luglio i piccini erano già completamente coperti delle loro penne, e l'ultimo sviluppo dei medesimi fu poi

così pronto che col 14 dello stesso mese si sono veduti emigrare tutti coi genitori da Villafranca, dirigendosi tosto verso le località del Gazòl, del Palù, Teze ed Isola della Scala, per continuare poi di là a piccole giornate, in direzione sud, la emigrazione in altre terre.

È uno appunto dei giovani uccisi nel detto giorno 14 quello che mi faccio un dovere di presentare preparato per le collezioni di questo Istituto.

Ora per non omettere alcune notizie intorno ai costumi del *Pastor roseus*, tuttora assai poco conosciuti, soggiungerò anche le seguenti mie osservazioni.

Il *Pastor roseus* è, come lo stornello comune, uno degli uccelli più socievoli ed allegri, più festosi e vivaci. Sempre affaccendato ed irrequieto, lo si vede scorazzare qua e là, accompagnando sempre con gridi ogni suo movimento. Il canto del maschio è un continuato cicaleccio, misto di suoni stridenti e disagiati. Il grido della femmina è stridulo del pari e fastidioso. E l'uno e l'altro cominciano di buon mattino, continuando a lungo e rinnovandosi poi ad intervalli dopo la presa del cibo.

I maschi, quasi sempre in lotta, vedonsi inseguirsi fra loro e concambiarsi colpi di becco accompagnati da curiosissime pose del corpo e stranamente rialzando ed allargando il lungo ciuffo nero che portano sul capo. Appalesano all'invece grande affezione per la loro femmina la quale, non abbandonando mai il nido durante l'epoca della incubazione delle uova, viene dal maschio difesa e nutrita con ogni premura.

Singolare riesce per noi il fatto che, in tutta quell'epoca, pressochè tutti i maschi abbandonavano nella sera il nido onde recarsi a pernottare, alla distanza di qualche chilometro da Villafranca, sugli alti alberi dei dintorni di Custoza e di S. Lucia dei Monti. Fu anzi per tal modo che cadevano poi presi nelle reti così dette *clausini*, che taluno vi tendeva allo scopo di un lucroso commercio di

questi uccelli in diverse parti d'Italia e fuori, riducendo così mano mano il numero dei maschi stessi a quel meschino limite che ultimamente doveva cadere sott'occhio di ognuno.

Ai piccini provvedevano maschio e femmina che indefessamente si alternavano nel portare loro l'imbeccata, la quale quasi esclusivamente constava di cavallette. Ed interessante davvero era il vedere la quantità di storni rosei che a maggiore o minore distanza dirigevansi per tale scopo alla campagna, in branchi di 10 a 20 e sino a 40 individui per poi fare ritorno, così pure riuniti, ai loro figli.

Non ometterò a questo punto di notare altresì come sul tetto di qualche casa in Villafranca, lo Storno roseo rimanevasi in compagnia benanco dello storno comune. Fatto che, del resto, io aveva già avuto occasione di osservare quando, subito dopo l'arrivo del *Pastor roseus* in quel paese, tre o quattro di questi uccelli si spinsero sino a Verona e dimorarono per alcuni giorni, ed in buonissima armonia, coi molti storni comuni che annualmente si trovano a nidificare sul tetto di un alto fabbricato confinante colla mia casa e posto, come questa, a mezzogiorno verso l'Adigetto ed un giardino abbastanza grande.

Ho detto che la partenza del *Pastor roseus*, colla nuova e numerosa generazione formatasi in Villafranca, avvenne in modo completo nel 14 luglio. Aggiungo che già nella mattina del 12 era stata osservata una uscita generale dal paese di genitori e giovani alla campagna, da dove non avevano fatto ritorno alla sera che alcuni pochi adulti. Fu altresì osservato che nel pomeriggio del 13 gli storni rosei si erano raccolti in numero stragrande sugli alberi fruttiferi, che si coltivano negli orti del castello di Villafranca: riunione che fu come il segnale della generale partenza da quei luoghi nel dì successivo.

Parrà forse a taluno una esagerazione, ma pure è in

realità che il giorno in cui questi uccelli abbandonarono Villafranca, sembrò un vero giorno di lutto, tanta e così singolare era la differenza fra la quiete ed il silenzio di quel dì, in confronto del sussurro del passato. Sussurro che sembrava infondesse pure al paese tutto una vita affatto speciale; come strano presentavasi questo nel suo aspetto, ad ammirare il quale accorrevano da ogni dove i curiosi e gl'interessati.

Immensa devo pur troppo avvisare la quantità di storni, adulti e giovani presi in Villafranca, e fuori, ad opera di diversi fra quegli abitanti, cui riescì di deludere sempre la vigilanza di coloro che, in forza della proibizione generale dell'esercizio della caccia in quell'epoca e di altre particolarissime disposizioni del caso, fecero il possibile onde proteggere la propagazione di questi uccelli.

Ma sappiamo benissimo come la molla dell'interesse sia per taluni troppo potente per contenersi nella obbedienza delle leggi. Ed un forte stimolo a contravvenire sorgeva nel fatto stesso che gli storni rosei venivano premurosamente ricercati da ogni dove e pagati a prezzo elevato, fra le 3 e le 5 lire per individuo. Ultimamente si domandarono anche le 12, 15, 18 lire per una coppia di maschio e femmina. Ecco il come taluno fra gli speculatori arrivò a buscarsi diverse centinaia di lire con un clandestino commercio che riuscì impossibile ad impedirsi del tutto.

Dirò poi che dei giovani storni fu fatto un vero mercato; varie persone avendo avuta la premura di assicurarsene il possesso di un numero assai ragguardevole. Persino all'arrivo di quasi ogni treno ferroviario alla stazione di Villafranca, fanciulli ed uomini stavano pronti ad offrire ai viaggiatori piccole gabbie con uno o due degli stornelli ormai conosciuti sotto il nome di *famosi storlini di Villafranca*; e che i viaggiatori si ritenevano anche molto fortunati di potere acquistare.

Piacque a taluno di affermare che la caccia del *Pastor roseus* doveva farsi a protezione stessa delle frutta cui, dicevasi, recasse desso tal danno da superare di molto il vantaggio portato colla distruzione delle cavallette. Ma la verità di questa asserzione va però recisamente negata in quantochè, tanto per dichiarazioni avute dai campagnoli di Villafranca, quanto pel risultato delle mie stesse osservazioni in luogo, posso assicurare che se talvolta gli storni rosei cibavansi di ciliege, la perdita di questo prodotto fu sempre in proporzioni tanto ristrette da potersi dire inconcludenti.

Assai ghiotti delle frutta si dimostrarono invece questi uccelli se tenuti in schiavitù; e tutti hanno potuto infatti osservare con quanta avidità si gettavano sulle ciliege, sui fichi, sulle pera che si porgevano loro, ed in modo particolare poi sulle frutta del gelso. Ma ciò non deve punto sorprendere se manca loro il principale degli alimenti naturali, le cavallette ed altri insetti. Tanto è ciò vero, che io li ho veduti sempre rifiutare le frutta sino a che fu possibile somministrar loro in sufficiente quantità qualche insetto e le crisalidi del baco da seta.

E poichè accennai agli storni rosei tenuti prigionieri, soggiungerò pure che si addomesticano con tutta facilità e che possono dirsi eguali per costume allo stornello comune, di cui hanno presso a poco la stessa vivacità e mobilità, soprattutto nel cercare e nel contrastarsi il pasto coi compagni di prigionia. Bagnansi assai di spesso, e quasi direbbersi senza moderazione. Si nutrono di quasi ogni sorta di cibo, come ad esempio di farina di sorgo turco mista a formaggio grattugiato, di paste o di riso cotto, di polenta sminuzzata, di pezzetti di carne cruda, ed altro ancora.

Ad onta di questa loro facilità a presto adattarsi allo stato di schiavitù, non è però a credersi che tutti gli storni rosei lo sopportino senza conseguenze od a lungo. Chè

anzi fu già notata una grande loro mortalità in questi due mesi; tale, che qualcuno vorrebbe calcolare nella proporzione insino dell'ottanta per cento. I giovani sono soggetti ad una malattia che rende gonfie le loro dita, e che quasi sempre è seguita in breve tempo da morte.

Per tutti, la ordinaria muta autunnale o non si verificò ancora, od è molto lenta ed irregolare. E sto seguendo con attenzione altro fatto singolare, quale si è quello di due fra gli storni adulti che possiedo, nei quali (notevolissimi in addietro e sopra ogni altro pel bellissimo nero della testa, del collo, della gola, delle ali e della coda, non che pel color rosa assai carico e vivace delle altre parti del corpo) la muta si verifica ora per modo che le penne e le piume perdute vengono rimpiazzate da altre di color biancastro o grigiastro. Caso questo senza dubbio di albinismo, determinato dallo stato di schiavitù, dalla qualità stessa degli alimenti, e dalla differenza del clima.

Tutto ciò detto, nel chiedere perdono se ho forse di troppo abusato dell'attenzione vostra, o signori, concluderò col dire, che la comparsa del *Pastor roseus* in tante migliaia e migliaia d'individui e la sua nidificazione così largamente avvenuta fra noi, devono riguardarsi come un vero beneficio per le campagne di Villafranca, dove immensa fu la strage da essi operata delle cavallette; devono riguardarsi come una buona fortuna per qualche avveduto speculatore: ed aversi in fine, ciò che più conta per noi, siccome un fatto del tutto nuovo e della massima importanza per la storia degli uccelli italiani.

RELAZIONE

DEL S. C. E. F. TROIS

SUI NUOVI AUMENTI DELLE RACCOLTE SCIENTIFICHE

DI QUESTO ISTITUTO

L'onorevole Corpo accademico è stato informato dai miei precedenti rapporti della urgente necessità di un provvedimento, per acquistare nuovo spazio, al fine di ordinare su un piano più esteso i rapidi incrementi delle collezioni di zoologia e di anatomia comparata. Ora mi è grato ripetere quanto la Presidenza nella seduta di jeri annunciava, cioè che la Segreteria, sentito il parere della Giunta deputata pelle collezioni, ha già ottimamente provveduto a questo bisogno e che col trasferimento delle raccolte mineralogiche e paleontologiche nell'Avogaria si è lasciata libera un'ampia sala, la quale non attende che nuovi armadii, per poter essere utilizzata immediatamente, essendovi già sufficiente numero di preparati.

Il socio prof. L. Stalio, con quella cortesia ed attività spiegata più volte a pro' delle collezioni dell'Istituto, si è occupato dell'ordinamento e classificazione delle conchiglie fluviali e terrestri della Dalmazia, provenienti dalle raccolte del Vidovich; lavoro reso più arduo dalle condizioni del materiale, da molti anni abbandonato e manomesso. Mercè le fatiche del chiar. professore, il Museo possiede una interessante collezione, rappresentata da 253 tra specie e varietà, in numerosi esemplari, che si potranno in parte impiegare assai utilmente in cambi. Di questa